

## **Consiglio provinciale straordinario 20/1/2014**

### **Introduzione alle slides**

Rispetto alla proposta di legge di cui parleremo siamo in una fase che pare diversa dal passato. La recente approvazione alla Camera e la imminente calendarizzazione in Senato fa pensare che siamo al dunque di qualche cambiamento istituzionale, la cui elaborazione è oggettivamente avvenuta altrove: i territori di fatto non sono stati coinvolti a fronte di impatti che, per la natura dei provvedimenti, non possono che essere relevantissimi.

Quindi stretti tra l'esigenza di non presentare e commentare qualcosa di astratto, quindi l'attesa del passaggio alla Camera, e il desiderio di non arrivare solo a prodotto confezionato e di poter dire qualche parola, abbiamo pensato di inserirci in questo "tra" e non solo come Consiglio, ma coinvolgendo importanti portatori di interesse e di responsabilità rispetto ai quali - e non c'è dubbio - la riforma istituzionale porterà novità, termine che uso adesso in modo asettico, di cui è importante essere consapevoli ed eventualmente reattivi.

Come procederò? Presenterò i contenuti chiave della norma approvata e approvanda e cercherò di fare osservazioni in merito ai passaggi a nostro avviso più complessi e problematici. Senza il supporto competente e generoso dei nostri uffici questo tipo di presentazione non sarebbe stato possibile. Ringrazio in particolare il dott. Tentoni e il dott. Ramazza.

Il dibattito che abbiamo pensato di far seguire, dando la parola anche agli invitati, corrisponde alla consapevolezza che questa vicenda non è di qualcuno, ma è questione di territori e di comunità.

### **Presentazione delle slides – Vedi allegato**

### **Conclusione**

Io penso che la fase di riforma degli assetti istituzionali di un Paese dovrebbe essere di profilo in qualche modo costituente: non voglio fare paragoni indebiti con l'inizio della nostra Repubblica. Certo è che a un lavoro serio di riforma degli assetti si addicono categorie come progetto, disegno unitario, complessità e particolare, radici e sviluppo costituzionali e soprattutto la determinata volontà politica di non rincorrere il consenso ma esclusivamente il bene comune.

Non c'è dubbio che così come per i padri costituenti i loro nomi sono rimasti legati al progetto che è uscito dal loro lavoro e che ha connotato gli oltre 60 anni di vita del nostro Paese, ancorché ritoccato da molti interventi successivi, non sempre sapienti, anche questa riforma avrà la firma dei decisori che ora siedono in Parlamento. A loro l'onere - sicuro - e l'onore (lo auguro a loro e a noi) di varare provvedimenti di riforma, da cui il Paese possa avere solo vantaggi. Mi dicono che alla seduta di approvazione alla Camera di questa proposta di legge il numero legale è stato superato di appena 7 deputati. A fronte delle incongruenze di questa proposta di legge, che non possono non risultare evidenti anche ai parlamentari, la giustificazione dietro cui sembra che molti vogliano diluire la loro responsabilità è "ormai è un treno in corsa". È un'affermazione sconcertante rispetto a quello che è in gioco: in particolare delle riforme di questo tipo bisogna essere solo orgogliosi, quando la si approva bisogna chiamare metaforicamente parenti amici e cittadini. Quello che conta è ciò che verrà votato. Non basta dire che è tanto che parliamo di tali questioni e si deve stringere o che da qualche parte bisogna pur cominciare: nei processi e nei risultati non può mancare mai il senso complessivo, la radice costituzionale, l'evidenza dei vantaggi. Un ponte lo si collauda prima che vi passi sopra la prima automobile, i tempi poi per cambiare o cambiare di nuovo - e lo dimostra la storia del nostro Paese - sono biblici. Bisognerebbe provare a prenderci "alla prima": ma certo il prenderci non può essere affidato alla sorte.

Da decenni auspichiamo e aspettiamo in questo territorio cambiamenti anche istituzionali che rappresentino un vantaggio per i cittadini, le imprese, la comunità: non abbiamo cambiato idea.